

Costi e modelli economici dell'Open Access

MARIA CASSELLA

Sistema bibliotecario di ateneo
Università degli studi di Torino
maria.cassella@unito.it

A dieci anni dalla pubblicazione della Budapest Open Access Initiative (BOAI) l'Open Access (OA) è ormai un movimento di idee e di principi maturo. Non ha ancora raggiunto pienamente il suo obiettivo di un accesso aperto e immediato alla letteratura scientifica, ma riafferma con le dieci raccomandazioni pubblicate a corollario della BOAI a settembre 2012 che gli obiettivi espressi dal movimento sono raggiungibili, oltre che desiderabili, per garantire il progresso scientifico e sociale, per accelerare la ricerca, innalzare il grado di istruzione e raggiungere così un livello mai prima realizzato di "bene comune".¹

Negli ultimi dieci anni l'Open Access ha conosciuto una crescita innegabile e ben documentata² rinnovando la comunicazione scientifica e i modelli economici dell'editoria tradizionale. La nostra riflessione si concentrerà proprio su questi ultimi tentando di fare un'analisi, certamente non esaustiva, dei costi delle riviste Open Access e di quelli dei repository ad accesso aperto.

Da un lato, infatti, appare sempre più urgente operare una valutazione dei modelli economici OA per garantire una sostenibilità a lungo termine ai progetti di accesso aperto: la creazione di conoscenza e la sua disseminazione hanno, infatti, dei costi elevati che fino a ieri gravavano sul lettore, indirettamente, attraverso il canale delle biblioteche che acquistavano dagli editori la conoscenza prodotta nelle università e nei centri di ricerca con fondi prevalentemente pubblici. L'OA invita a non far pagare ai lettori l'accesso ai risultati delle ricerche e a trovare canali alternativi di sostegno all'editoria scientifica. Da una diversa prospettiva, dal momento che il ricorso ai fondi pubblici è in molti casi inevitabile per il mantenimento delle iniziative OA, il tema della sostenibilità dell'OA si interseca ormai inevitabilmente con quello delle politiche pubbliche (internazionali, nazionali o locali) e istituzionali a sostegno della cultura e della disseminazione della conoscenza. Non è un caso che negli ultimi anni il dibattito

sull'accesso aperto alla conoscenza scientifica stia uscendo dalle università e, non senza un pizzico di demagogia, cominci a fertilizzare il piano politico e quello della pubblica opinione.³

[Editoria cartacea, editoria digitale, editoria OA: quali costi?](#)

La crisi del prezzo dei periodici⁴ e la diffusione delle riviste elettroniche hanno stimolato negli ultimi dieci anni un ampio dibattito tra gli attori della comunicazione scientifica e favorito la pubblicazione di numerosi studi sul tema dei costi dell'editoria scientifica e sulla comparazione tra i costi dell'editoria cartacea, quelli dell'editoria digitale e quelli dell'editoria ad accesso aperto.

Nel 2007 Donald W. King⁵ esamina la letteratura esistente sui costi di pubblicazione di una rivista scientifica distinguendo tra costi fissi (quelli per la produzione della prima copia, i costi per gestire la *peer review*, quelli di editing ecc.) e costi variabili (ad esempio quelli per la riproduzione su carta che variano in base al numero delle sottoscrizioni o i costi sostenuti dall'editore per il marketing della rivista) e ancora tra costi diretti (quelli associati con la produzione della prima copia inclusi i costi per la stampa su carta) ed indiretti (i costi amministrativi, di marketing, i costi associati con le utenze ecc.).

Pur essendo molto complesso avere un quadro generale e coerente sui costi dell'editoria scientifica, dal momento che le variabili che incidono sui costi di pubblicazione di una rivista sono estremamente numerose e le modalità di allocazione e classificazione dei costi non sono uniformi, King riesce a dimostrare che i costi di pubblicazione di una rivista in formato *e-only* sono inferiori a quelli di una rivista pubblicata su carta. I costi associati con le sottoscrizioni (la stampa, ma anche i costi di marketing) sono la principale variabile che incide sul maggior costo delle riviste cartacee (cfr. tab. 1).

Successivamente King e Alvarado-Albertorio fanno

Tab. 1 - Average costs: print, electronic-only, and print-plus-electronic journals compared (Fonte: King, 2007)

NO. OF SUBSCRIPTIONS	PRINT-ONLY COST (\$)	ELECTRONIC ONLY COST (\$)	PRINT-PLUS ELECTRONIC COST (\$)
500	950	1,012.50	1,050
5,000	140	112.50	150
50,000	59	22.50	60

un'analisi dei diversi elementi che, concatenandosi tra loro, contribuiscono a determinare il prezzo di una rivista pubblicata su carta e di una pubblicata in versione *e-only*. Gli autori sostengono che non c'è una differenza sostanziale nel costo di produzione di un articolo in versione cartacea e di uno in versione elettronica, ma mettono in evidenza i risparmi relativi ai costi di riproduzione (la stampa) e di distribuzione per gli articoli pubblicati in versione *e-only*: "the cost of article processing required to provide the contents of a scholarly journal or article is likewise essentially the same, regardless of the format of distribution. The only significant difference is in reproduction and distribution costs".⁶

Focalizzato sulla realtà britannica è lo studio, finanziato dal Joint for Information Systems Committee (JISC) che Houghton et al. conducono in Gran Bretagna comparando i costi dell'editoria cartacea, di quella digitale e di quella Open Access.⁷

Gli autori calcolano un costo medio di pubblicazione di 3.247 sterline per un articolo pubblicato sia su carta che nella versione online, di 2.728 sterline per un articolo pubblicato in versione solo cartacea e di 2.337 sterline per un articolo pubblicato in versione *e-only* (solo elettronica) a fronte di un costo medio per un articolo pubblicato ad accesso aperto di 1.524 sterline.

Sommando ai costi di pubblicazione, i costi di produzione (tra i quali i salari dei docenti e i costi del processo di *peer review*) e i costi di distribuzione Houghton et al. arrivano a calcolare un costo medio di 8.296 sterline per un articolo pubblicato in una rivista a pagamento in versione *e-only* e di 7.483 sterline per un articolo pubblicato in versione elettronica ad accesso aperto.

Il modello economico proposto da Houghton è stato successivamente applicato anche in Olanda e in Danimarca.⁸

Un terzo e più recente studio che mette a confronto i costi dell'editoria tradizionale e del modello Open Access è il rapporto economico⁹ del progetto europeo "Publishing and the Ecology of the European Research" (PEER), finanziato nell'ambito del Settimo programma

quadro. Il progetto PEER si proponeva di esplorare l'impatto sul mercato editoriale scientifico di un'archiviazione massiccia di articoli nei repository ad accesso aperto. Il rapporto economico finale, realizza-

to dal Centro ASK dell'Università Bocconi, fa un'analisi dettagliata dei costi dell'editoria scientifica digitale. Gli autori del rapporto suddividono i costi di una pubblicazione digitale in:

- a) costi per sostenere il processo di certificazione;
- b) costi di pubblicazione;
- c) costi per l'implementazione, gestione e manutenzione delle piattaforme digitali.

Calcolano un costo medio di 250 dollari ad articolo per sostenere il processo di revisione tra pari, un costo variabile tra i 170 e i 250 dollari ad articolo per gestire la fase di pubblicazione (compresi i costi per la creazione dei metadati) e un costo compreso tra i 170 ed i 400 dollari per la manutenzione delle piattaforme editoriali digitali. Lo studio non dà, invece, indicazione dei costi da sostenere per il lancio delle piattaforme digitali. Secondo gli autori, infatti, si tratterebbe di costi soggetti ad una molteplicità di variabili quali l'utilizzo di piattaforme proprietarie o *open source*, il numero di riviste e di articoli pubblicati, la complessità della piattaforma e dei servizi offerti (ad esempio se l'editore adotta una strategia di conservazione a lungo termine delle risorse).

Modelli economici per le riviste OA

La pubblicazione in modalità Open Access, combinata con le opportunità di disseminazione offerte dall'infrastruttura digitale, consente di contenere i costi di pubblicazione e di diffusione delle ricerche scientifiche grazie alle economie di scala realizzabili (ad esempio nella gestione delle piattaforme digitali, nella condivisione delle strategie di conservazione, nella riduzione del numero di *document delivery* ecc.), all'abbattimento di alcuni costi indiretti come, ad esempio, i costi di marketing e promozione - la disseminazione è garantita dal protocollo OAI-PMH - o il tempo necessario per condurre le ricerche bibliografiche e per accedere ai documenti e, da ultimo ma non per ultimo, grazie alla possibilità di utilizzare alcuni software *open source* (OJS, DPubS, HyperJournal e Annotum,

per le riviste, Open Monograph Press, per le monografie) per la gestione dei processi editoriali, la pubblicazione, la gestione e manutenzione del sito web della rivista.

Restano vivi i costi fissi per la produzione della cosiddetta “prima copia”, tra i quali i costi per sostenere il processo di revisione e quelli di editing del testo. I modelli economici delle riviste OA sono molteplici e possono essere suddivisi in due macrocategorie: i modelli *demand-side* ovvero finanziati dai consumatori di contenuti e i modelli *supply-side* ovvero finanziati dai produttori di contenuti.

Il principale modello *supply-side* è quello dell'*Article Processing Charge* (APC), più genericamente conosciuto come modello dell'*author-pays*. Prevede che i costi per la pubblicazione degli articoli vengano sostenuti da chi pubblica. È adottato dai principali editori OA attivi nel campo biomedico: BioMed Central (243 riviste), The Public Library of Science (7 riviste), MedKnow Publications (221 titoli).

Anche numerosi editori commerciali affiancano, per una selezione delle proprie riviste, al modello economico della sottoscrizione quello basato sul contributo degli autori. I programmi di questo tipo sono denominati in modo diverso: Springer Open Choice, iOpenAccess di Taylor & Francis, Oxford Open dell'Oxford University Press, Cambridge Open Option, EXiS Open Choice di Royal Society, Free to Read dell'American Physical Society, Sponsored article dell'Elsevier ecc. Le riviste inserite in questi programmi sono definite ibride, in quanto il modello economico OA si innesta nella rivista in abbonamento ibridizzandola.

I costi per pubblicare articoli ad accesso aperto nelle riviste ibride variano da un minimo di 150 ad un massimo di 5.000 dollari.

Più alte sono le tariffe richieste dagli editori commerciali, più contenute quelle degli editori OA e no-profit. Secondo uno studio realizzato da Solomon e Björk¹⁰ nel 2010 le tariffe applicate dagli editori commerciali per pubblicare articoli ad accesso aperto erano mediamente di 1.345 dollari per articolo, quelle degli editori no-profit di 461 euro.¹¹

La diffusione del modello dell'*Article Processing Charge* ha anche dato vita a nuove forme di pubblicazione: ad esempio quella dei *megajournals*. L'archetipo di *megajournal* è *PLoS ONE*,¹² la rivista lanciata nel dicembre 2006 dalla Public Library of Science. Si tratta di un grande contenitore di articoli scientifici con un profilo editoriale molto ampio e trasversale.

PLoS ONE ha introdotto una serie di innovazioni nel campo della pubblicazione scientifica:¹³

- il modello di contenitore di articoli scientifici (*megajournal*) per rispondere ad una duplice esigenza di sostenibilità: economica ed editoriale. Quanto alla prima ne abbiamo sopra discusso. Il nodo della sostenibilità editoriale è, invece, la crescita del numero di articoli scientifici che vengono prodotti e pubblicati ogni anno in un numero crescente di riviste facendo lievitare il costo ed il numero di titoli pubblicati (ad oggi più di 25.000). Questo trend rende sempre meno sostenibile il modello dell'editoria tradizionale;
- l'idea di *access review*, ovvero di una revisione veloce che richiede come requisito indispensabile per la pubblicazione di un articolo quello del rigore scientifico, combinata con una revisione post-pubblicazione affidata ai commenti dei lettori. Nella strategia editoriale della Public Library of Science, espressa da Peter Bienfeld, Managing Director di *PLoS ONE*, uno dei numerosi vantaggi di un processo di revisione così concepito sarebbe la sua scalabilità: ciò che non viene pubblicato in *PLoS ONE* non meriterebbe di entrare nel circuito scientifico e, in teoria, non dovrebbe essere sottoposto ad una nuova rivista per il processo di revisione;
- l'Article Level Metrics, ovvero una batteria di metriche (metriche basate sui download dell'articolo, metriche derivate dal web sociale come le citazioni in Connotea, CiteUlike e/o Mendeley, i commenti e le valutazioni di vario tipo disponibili nei blog scientifici o sui social network) che si affiancano agli indicatori di tipo citazionale tratti da Scopus, WoS, PubMed Central o CrossRef per offrire un quadro olistico dell'impatto di un articolo scientifico.

La sperimentazione editoriale della Public Library of Science non si esaurisce nell'esperienza di *PLoS ONE*. A giugno 2012 PLoS ha lanciato un altro interessante modello di pubblicazione scientifica: *PeerJ*.¹⁴ Così come *PLoS ONE* anche *PeerJ* si propone come un grande contenitore di articoli scientifici. Il suo modello economico rientra sempre nella tipologia dell'*author-pays*, ma è completamente diverso dall'*Article Processing Charge* e si fonda sul pagamento di una tariffa massima di 299 dollari che consente agli autori di pubblicare un numero illimitato di articoli, previa approvazione dei revisori.¹⁵ Il modello economico di *PeerJ* è stato ripreso rapidamente anche in ambito umanistico dalla *Social Science Directory*,¹⁶ un database che pubblica articoli ad accesso aperto nel campo delle scienze umane e sociali. Gli ar-

ticoli sono sottoposti al processo di revisione, gli autori possono pubblicare previo pagamento di una quota istituzionale annua di 3.000 dollari.

PLoS ONE così come *PeerJ* e la *Social Science Directory* sono esempi diversi di *megajournal*, forme ibride di pubblicazione a metà tra la rivista e il repository di articoli scientifici.

Un tema particolarmente rilevante per la sostenibilità dei modelli *author-pays* è la questione dei fondi sui quali allocare la spesa di queste tariffe. Alcune università hanno creato dei fondi centrali e stretto accordi per una regolamentazione dell'utilizzo di tali fondi, ad esempio il Compact for OA Publishing Equity (COPE) o l'Harvard Open Access Publishing Equity (HOPE).¹⁷ Uno studio condotto nel 2011 da Pinfield e Middleton conferma che il 13% delle università britanniche hanno al loro attivo fondi centrali per il pagamento delle APC.¹⁸ Questa percentuale tende a rimanere stabile nel tempo (nel 2009 la percentuale era pari al 14%) probabilmente perché la gestione di nuovi fondi crea degli aggravii dal punto di vista amministrativo che non tutte le università sono pronte a sostenere. Altre università pagano le APC attraverso i fondi di ricerca dei dipartimenti o del singolo docente. Questo meccanismo, da un lato, appare gestionalmente estremamente pratico per gli autori, dall'altro rischia di stimolare nei più ambiziosi comportamenti anomali e poco etici dal punto di vista scientifico: "while this is one of the advantages of such charges, it is also one of the principal objections to them when they are paid by the individual author seeking professional advancement".¹⁹

Una *peer review* rigorosa consente di controllare questi comportamenti "scientificamente anomali". Il processo di revisione resta, dunque, una funzione fondamentale per l'editoria scientifica sia commerciale che non commerciale.

Una parte delle quote APC viene pagata dagli enti finanziatori della ricerca. Alcuni di questi (tra gli altri, ad esempio, il Wellcome Trust, la Fondazione Telethon, la Fondazione Cariplo) hanno deliberato di finanziare le quote delle *Article Processing Charges* prevedendo che la copertura dei costi venga ridistribuita nel piano economico previsto per la richiesta di finanziamento.

A luglio 2012 i Research Councils UK (RCUK) hanno, invece, votato una nuova *policy* a sostegno dell'accesso aperto. In relazione alle tariffe per la pubblicazione degli articoli la *policy* prevede che le quote vengano versate dai RCUK direttamente alle istituzioni di ricerca e non più come parte delle richieste di finanziamento.²⁰

Nelle scienze umane e sociali il modello dell'*Article Processing Charge* è meno diffuso. Minori sono i finanziamenti erogati a favore della ricerca nelle scienze umane e sociali. La monografia accademica, che è il principale prodotto della ricerca nelle discipline umanistiche, si adatta difficilmente alle logiche di mercato ed il ricorso al finanziamento pubblico diventa strategico ai fini della pubblicazione.

Sovente sono i centri di ricerca o le università che, attraverso il canale dei dipartimenti universitari o delle case editrici universitarie (*university presses*), sostengono la pubblicazione di ricerca in questi ambiti. In tal modo le università assumono su di sé il ruolo di veri e propri editori anche quando formalmente non gestiscono una casa editrice.

Quando il finanziamento pubblico è consistente è possibile gestire delle piattaforme digitali che aggregano strategicamente una massa critica di contenuti e offrono indubbi vantaggi in termini di economie di scala, di visibilità e di disseminazione delle risorse.

Emblematico è il caso della piattaforma sudamericana SciELO (Scientific Electronic Library Online),²¹ che raggruppa 296 titoli OA (dei quali 256 correnti) di dieci diversi Paesi.

SciELO è finanziata da una partnership tra la State of São Paulo Science Foundation, il Latin America and Caribbean Center on Health Sciences Information e il Conselho Nacional de Desenvolvimento Científico e Tecnológico.

In Francia e in Canada si contano altri esempi di programmi sostenuti da finanziamenti governativi: "Per-sée" è il portale francese finanziato dal Ministero dell'istruzione superiore e della ricerca per consentire l'accesso a poco più di cento titoli di riviste del settore socio-umanistico. Il progetto ha come capofila due università francesi: l'Université Lumière Lyon 2 e l'Université Paris Descartes.

"Aid to Open Access Research Journals" è, invece, un'iniziativa a sostegno delle riviste OA finanziata dal governo canadese attraverso il Social Sciences and Humanities Research Council.

A parte quelle sopra discusse, esistono altre fonti di finanziamento per le riviste OA:

la pubblicità (ad esempio il "Priory Medical Journal" e lo "Open Government Journal"), le *sponsorship* (ad esempio "The Journal of Electronic Publishing" e il "CERN Courier"), le *submission fees*.

Queste ultime sono il contributo che viene richiesto agli autori quando l'articolo viene sottoposto al proces-

so di revisione tra pari. Numerose riviste commerciali utilizzano già questo sistema di finanziamento. Le quote richieste dagli editori vanno dai 50 ai 500 dollari.

Uno studio della Mark Ware Consulting, commissionato da Knowledge Exchange nel 2010, ha indagato la possibilità di applicare il modello delle *submission fees* al mondo OA.²²

Un modello di *sponsorship* altamente innovativo e su ampia scala è il consorzio di sponsor realizzato da SCOAP3. Lo Sponsoring Consortium for Open Access Publishing in the Particle Physics (SCOAP3) è un progetto internazionale lanciato nel 2007 per finanziare la pubblicazione ad accesso aperto di un piccolo set di riviste nel campo della fisica per le alte energie. La complessità del modello, che si basa su un accordo internazionale per il *fund raising* della cifra di 10 milioni di euro necessari per pagare agli editori la pubblicazione delle riviste in OA, è bilanciata dal fatto che la comunità dei fisici per le alte energie pubblica i propri articoli in soli sette titoli *core*: “Physical Review D” (American Physical Society), “Physics Letters B” e “Nuclear Physics B” (Elsevier), “Journal of High Energy Physics” (SISSA/Springer), “The European Physical Journal C” (Springer), “Nuclear Instrument and Methods B” (Elsevier) e “Physical Review Letters” (American Physical Society). Ad ottobre 2012 il progetto SCOAP3, che coinvolge i rappresentanti di agenzie, centri di ricerca e biblioteche di 29 Paesi del mondo, è in avanzata fase di realizzazione e dovrebbe diventare operativo a partire dal 2014.

Un esempio di modello *demand-side* è il modello economico che combina l'accesso gratuito online con il pagamento per l'acquisto della copia cartacea. Viene utilizzato dagli editori per la pubblicazione delle monografie ad accesso aperto. È il modello economico delle monografie pubblicate utilizzando l'infrastruttura digitale della OAPEN Library²³ e di molte case editrici universitarie, ma è adottato anche da alcune riviste OA.²⁴ Dal punto di vista gestionale si tratta di un modello piuttosto oneroso, perché richiede la capacità da parte di chi lo adotta di gestire accessi a differenti livelli o, comunque, di gestire almeno un canale commerciale.²⁵

Grazie ai programmi di *sponsorship* e alla quota di articoli finanziati dagli autori e dagli enti finanziatori della ricerca l'editoria OA, in modo particolare quella del settore scientifico-tecnico-medico (STM), ha superato da alcuni anni la fase sperimentale e ha raggiunto una maturità sia economica che scientifica. Resta da capire se, in futuro, l'editoria OA saprà erodere progressiva-

mente quote di mercato a quella commerciale oppure quest'ultima, tramite la diffusione delle riviste ibride e di modelli commerciali più flessibili, saprà riguadagnare il terreno perduto.²⁶

Costi e sostenibilità economica di un deposito istituzionale

Nella grande maggioranza dei casi l'installazione di un repository è basata su software *open source*. L'adozione di un software di questo tipo consente risparmi notevoli in fase di implementazione, ma non azzerata tutti i costi di gestione di un archivio:

“Depending on how ambitious a repository intends to be, cost can be from a few thousand euros upwards”.²⁷

La principale voce di costo nella gestione di un repository è quella che riguarda le risorse umane “Full Time Equivalent” (FTE): “di norma – ad esclusione dei server – i costi sono da considerarsi in termini di risorse umane [...]. Si calcola che per la fase di avvio sia sufficiente in media 1,5 FTE mentre per l'attività ordinaria occorrerebbero 2,5 FTE. [...]. I costi dipendono anche dal modello operativo adottato, dalla scelta e installazione del software ‘in casa’ o esternalizzato, o eventuali soluzioni ibride”.²⁸

Secondo il già citato rapporto economico del Centro ASK della Bocconi i costi per la gestione di un documento (*item*) in un repository ad accesso aperto variano da un costo minimo di 10 euro ad uno massimo di 43 euro. I costi sopra indicati comprendono il lavoro di creazione dei metadati. La creazione di metadati di qualità incide in modo considerevole sul computo dei costi.

Nella fase di *start-up* i costi di un repository possono variare dai 4.000 ai 10.000 euro;²⁹ la copertura dei costi di *start-up* di un deposito istituzionale può essere garantita da finanziamenti esterni e/o dal ricorso a fondi straordinari, mentre i costi per la manutenzione di un archivio istituzionale restano a carico della gestione ordinaria dell'ente o dell'istituzione che mantiene il repository.

Le voci ordinarie di costo per un deposito istituzionale sono:

- i costi per l'hardware;
- i costi per attivare le procedure di manutenzione e conservazione (*system backup*);
- i costi per il personale, compresi i costi per la formazione;
- i costi per il pagamento delle *fee* dei service provider.

Costi straordinari possono insorgere:

- 1) nel caso di migrazione dei dati e di sviluppo particolare del software *open source* utilizzato;
- 2) per implementare servizi a valore aggiunto: servizi di statistiche citazionali, help-desk e supporto ai docenti nelle procedure di archiviazione. Queste ultime per quanto semplici ed intuitive restano, talvolta, problematiche per i docenti/ricercatori che lamentano la mancanza di tempo a disposizione.

Per quanto i costi di un repository appaiano contenuti e sostenibili, almeno nel breve periodo, tuttavia, un'analisi costi-benefici è necessaria per garantire un futuro ad un archivio di questo tipo che assolve in pieno la sua funzione quando riesce ad attrarre una massa critica di risorse full-text. "A rich content base is viewed as a prerequisite for user attraction and therefore for articles downloaded."³⁰

Si tratta ovviamente di un aspetto strategico anche per le riviste OA.

Il tema della completezza e dello sviluppo delle collezioni archiviate in un repository ad accesso aperto si interseca, inevitabilmente, con quello delle politiche di obbligo a depositare (*institutional mandates*). Sebbene in crescita – a ottobre 2012 il Registry of Open Access Repositories Mandatory Archiving Policies (ROARMAP) registra 156 (*institutional mandates*) – queste politiche sono, di fatto, ancora un numero esiguo rispetto alla totalità dei depositi istituzionali esistenti (nel mondo secondo la directory OpenDOAR sono attivi più di 2.200 repository).

Il ruolo debole del bibliotecario accademico, la cesura più o meno forte tra amministrazione centrale e strutture periferiche (ad esempio i dipartimenti) e i complessi meccanismi interni della vita organizzativa di un'università non hanno favorito la diffusione di queste politiche di obbligo di deposito: "the potential for the organizational unit managing the institutional repository to effectively enforce mandates is limited and is often related to time-consuming internal diplomacy, which is not accounted for. The time and energy required to a researcher to self – archive is limited, but repositories may encounter organizational difficulties in ensuring that all researchers within the organization correctly interpret the opportunities associated with the upload of articles into repositories and actively contribute to its growth".³¹

In Italia ad ottobre 2012 si contano tre politiche istituzionali (Università di Firenze, Università di Macerata, Istituto Superiore di Sanità) ed una dipartimentale (Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Torino).

La mancata adozione di politiche di obbligo a depositare rappresenta di fatto un ostacolo per la sostenibilità a lungo termine dei repository.

Archivi ad accesso aperto e riviste OA: la proposizione del valore

I modelli economici sopra analizzati non garantiscono la piena sostenibilità economica delle pubblicazioni OA.

Per le riviste OA un aspetto strategico per la sostenibilità a lungo termine è la proposizione del valore. Lewis³² sottolinea come la proposizione del valore delle riviste OA sia legata alle caratteristiche innovative proposte dal modello OA e alla capacità del sistema di comunicazione scientifica di metabolizzare le innovazioni indotte dal modello OA e di percepirne l'utilità e/o il valore. Per i lettori la proposizione del valore di una rivista OA è immediatamente evidente: l'accesso illimitato ai contenuti, la possibilità di riutilizzarli e di condividerli con docenti e studenti, di effettuare operazioni di *data mining* e *text mining* è un enorme valore aggiunto per chi fa ricerca. Per i ricercatori che si propongono come autori e/o revisori della rivista, per le comunità scientifiche, per gli enti finanziatori e per le università la forza della proposizione del valore di una rivista OA dipende in parte dagli elementi di innovazione e di semplificazione introdotti nel sistema editoriale scientifico, in parte dalla reputazione acquisita³³ e dal suo proporsi come una risorsa unica nel panorama della comunicazione scientifica: "the relative strength of this value proposition – its power to generate income, capture researcher attention, and/or attract content submissions – depends on the extent to which it is unique; that is, the extent to which it delivers something of value – including content quality, content quantity, research impact, professional reputation, or audience reach – that no other journal delivers."³⁴

Riviste OA altamente repute nel settore scientifico sono le riviste del pacchetto BioMed Central e alcuni titoli della Public Library of Science che sono accreditati da un Impact Factor elevatissimo ("PLoS Biology" e "PloS Medicine"). Tra i repository ArXiv incarna un modello unico per la comunità dei fisici delle alte energie che lo utilizza per il deposito dei preprint di ricerca. Un altro caso emblematico di risorsa Open Access resa sostenibile grazie alla reputazione acquisita è quello della *Stanford Encyclopedia of Philosophy*, una risorsa enciclopedica OA estremamente reputata nel campo della

filosofia, che si autofinanzia grazie al contributo della Stanford Encyclopedia of Philosophy International Association e della società Friends of SEP, nonché attraverso la promozione di un programma di donazioni rivolto agli *stakeholders*.

Se numerose riviste OA sono riuscite, nel tempo, a conquistare una reputazione paragonabile a quella delle tradizionali riviste commerciali la proposizione del valore dei depositi istituzionali appare, invece, meno immediatamente evidente.

In primo luogo c'è il sopra citato problema del raggiungimento di una massa critica di risorse di qualità per l'assorbimento dei costi di set-up, gestione e mantenimento e per catturare l'attenzione degli autori (docenti e ricercatori).

Tuttavia il nodo principale che ruota intorno alla definizione del valore dei depositi istituzionali resta, ad oggi, la mancanza di un procedimento di certificazione del materiale archiviato. Mentre, infatti, i depositi disciplinari possono contare su una certificazione implicita che viene dal contesto di riferimento (comunità scientifiche fortemente coese che riconoscono i vantaggi del repository ed il valore dei *papers* archiviati) e da blande procedure di verifica come, ad esempio, quella adottata da ArXiv che prevede una selezione sulla base di un'accettazione (*endorment*), una volta per tutte, dell'autore, i depositi istituzionali non sono riusciti a sperimentare forme di certificazione alternative a quella della *peer review* tradizionale.

I depositi istituzionali possono e devono, tuttavia, trovare punti di forza in altri aspetti fondamentali per il futuro della comunicazione scientifica e tra questi:

- la velocità di disseminazione delle ricerche e l'impatto sulle citazioni di un autore e, più in generale, sulla diffusione della conoscenza scientifica;
- la possibilità di garantire attraverso automatismi interni la conservazione delle risorse archiviate a medio e lungo termine;
- la possibilità di interagire con i database dedicati alla valutazione della ricerca (anagrafi) per creare portali dedicati alla diffusione e valutazione della ricerca scientifica prodotta da un ateneo o da un centro di ricerca.

Infatti l'esigenza da più parti avvertita di rendere più efficace e trasparente la valutazione della ricerca sta rendendo inevitabile la creazione di portali bio-bibliografici che amplino le funzioni delle anagrafi locali con collegamenti al full-text e servizi a valore aggiunto per i ricercatori: servizi di alert, statistiche, sistemi di linking



citazionale, valutazioni di tipo bibliometrico ecc. Molti di questi portali potranno essere costruiti a partire dai depositi istituzionali ad accesso aperto ed in collaborazione con i bibliotecari esperti di valutazione e di bibliometria.

Il sostegno della leadership universitaria (rettore, presidi, direttori di dipartimento, organi di governo) ai progetti Open Access resta, comunque, un aspetto strategico per il futuro degli archivi istituzionali. Questo sostegno è necessario anche per consentire ai progetti OA di uscire da una fase progettuale di esplorazione ed innovazione per passare ad una fase organizzativa più strutturata ed organica.

In una prospettiva più ampia un ruolo nella sostenibilità economica dei progetti OA giocano, e giocheranno sempre di più in futuro, anche i decisori politici, se e quando l'OA saprà uscire dai confini dell'accademia per diventare un ponte di collegamento tra la scienza e la società.

In questa direzione sta comunque spingendo anche l'Unione europea sia attraverso le azioni a sostegno dell'accesso aperto e i progetti finanziati nell'ambito del Settimo programma quadro, in particolare nell'area *Science in Society*, sia attraverso l'azione politica di *advocacy* intrapresa dalla sua commissaria per la Digital Agenda Neelie Kroes. Non è un caso che a luglio 2012 la Commissione Europea abbia emanato la raccomandazione 2012/417/UE sull'accesso all'informazione scientifica e sulla sua conservazione.³⁵

Nella raccomandazione, in linea con la comunicazione Europa 2020,³⁶ lo sviluppo di un' economia della conoscenza viene ritenuta una priorità di azione per l'Europa. La Commissione raccomanda la disseminazione ad accesso aperto dei risultati della ricerca (articoli e dati di ricerca) realizzati grazie a finanziamenti pubblici. I benefici di questa disseminazione ricadono direttamente sulla ricerca: "riducendo la duplicazione degli sforzi e il tempo dedicato alla ricerca delle informazioni e all'accesso alle stesse, [l'accesso ai risultati della ricerca] permetterà di imprimere un'accelerazione al progresso scientifico e di agevolare la cooperazione entro e oltre i confini dell'UE."

I benefici dell'OA ricadono, inoltre, sullo sviluppo delle piccole e medie imprese che migliorano la propria capacità di fare innovazione. La Commissione pone l'accento anche sulla conservazione dei risultati della ricerca scientifica. La disseminazione e la conservazione di queste risorse rispondono, infatti, al pubblico interesse. La crescita culturale ed il benessere sociale ed economico di un Paese sono, dunque, aspetti legati all'accesso aperto. La Commissione raccomanda, quindi, agli Stati membri di definire politiche chiare per la diffusione delle pubblicazioni scientifiche anche investendo le risorse finanziarie necessarie a sostenere la crescita dell'accesso aperto.

NOTE

¹ Le raccomandazioni pubblicate a dieci anni dalla BOAI sono disponibili alla URL: <<http://www.opensocietyfoundations.org/openaccess/boai-10-recommendations>>.

² Si legga ad esempio la serie quadrimestrale "The Dramatic Growth of Open Access", <<http://poeticeconomics.blogspot.it/2006/08/dramatic-growth-of-open-access-series.html>> nel blog di Heather Morrison "The imaginary journal of poetic economics".

³ Mi riferisco, ad esempio, al riferimento all'accesso aperto contenuto nel documento *Innovation and Research Strategy for growth*, presentato al Parlamento britannico a dicembre 2011 dal ministro David Willets e liberamente scaricabile alla URL <<http://www.bis.gov.uk/assets/biscore/innovation/docs/i/11-1387-innovation-and-research-strategy-for-growth.pdf>> e alla legge *Research and Innovation Bill* del governo svedese nella quale si fa riferimento per la prima volta all'importanza dell'accesso aperto ai risultati della ricerca per la crescita in innovazione e competitività della Svezia (fonte: Sciecom Info). Tra i paesi del Mediterraneo la Spagna ha votato nella primavera 2011 la nuo-

va "Ley de la Ciencia, la Tecnología y la Innovación". L'art. 37 della legge prevede il deposito obbligatorio dei risultati delle ricerche prevalentemente finanziate con fondi statali.

⁴ Lewis, ad esempio, sostiene che dal 1975 al 2005 il costo delle riviste di chimica è cresciuto da una media di 76.84 dollari ad una di 1,879.56. Cfr. DAVID W. LEWIS, *Library budgets, open access, and the future scholarly communication: Transformations in academic publishing* "College and research libraries news", May, 69 (2008), p. 271-273. Confronta anche la tabella comparativa pubblicata annualmente da "Library Journal" sul costo delle riviste. La *Periodicals Price Survey 2012* è scaricabile alla URL <<http://lj.libraryjournal.com/2012/04/funding/coping-with-the-terrible-twins-periodicals-price-survey-2012/>>.

⁵ DONALD W. KING, *The cost of journal publishing: a literature review and commentary*, "Learned Publishing" 20 (2007), n. 2 p. 85-106.

⁶ Cfr. DONALD W. KING - FRANCES M. ALVARADO-ALBERTORIO, *Pricing and other means of charging for scholarly journals: a literature review and commentary*, "Learned Publishing" 21 (2008), n. 4, p. 252, <<http://www.ingentaconnect.com/content/alpsp/lp/2008/00000021/00000004/art00002>>.

⁷ JOHN W. HOUGHTON - BRUCE RASMUSSEN - PETER SHEEHAN, *Economic implications of alternative scholarly publishing models: exploring the costs and benefits: a report to the Joint Information Systems Committee*, January 2009, <<http://www.jisc.ac.uk/publications/reports/2009/economicpublishingmodelsfinalreport.aspx>>.

⁸ JOHN W. HOUGHTON - JOS DE JONGE - MARCIA VAN OPLOO, *Costs and benefits of research communication: the Dutch situation*. SURF Foundation, Utrecht, 2009, <<http://www.surffoundation.nl/en/publicaties/Pages/CostsandBenefitsofOpenAccessPublicationTheDutchSituation.aspx>>; JOHN W. HOUGHTON, *Costs and benefits of alternative publishing models: Denmark. Danish Electronic Research Library (DEFF)*, Copenhagen, 2009, <<http://www.deff.dk/content.aspx?itemid={EACA73FB-2EFE-44CA-92CD-91C4416C0370}>>.

⁹ CENTRO ASK UNIVERSITÀ BOCCONI, *PEER economics report*, November 2011, <<http://www.peerproject.eu/reports/>>.

¹⁰ DAVID J. SOLOMON - BO-CHRISTER BJÖRK, *A study of Open Access journals using article processing charges*, "The Journal of the American Society for Information Science and Technology", 63 (2012), n. 8, p. 1485-1495.

¹¹ Le tariffe più alte sono quelle applicate da Elsevier per il pacchetto Cell Press pari a 5.000 dollari per articolo pubblicato. Alcuni editori adottano tariffe per pagina.

¹² <<http://www.plosone.org/home.action>>.

¹³ Sulle caratteristiche innovative delle riviste Open Access si legga: BO-CHRISTER BJÖRK, *A study of innovative features in scholarly Open Access Journals*, "Journal of Medical Internet Research", vol. 13 (2011), <<http://www.jmir.org/2011/4/e115/>>.

¹⁴ <<https://peerj.com/>>.

¹⁵ RICHARD VAN NOORDEN, *Journal offers flat fee for "all you can publish"*, "Nature News", 12 June 2012, <<http://www.nature.com/news/journal-offers-flat-fee-for-all-you-can-publish-1.10811>>.

¹⁶ <<http://www.socialsciencesdirectory.com/index.php/socscidir>>.

¹⁷ <<http://www.oacomcompact.org/>>.

¹⁸ STEPHEN PINFIELD – CHRISTINE MIDDLETON, *Open Access Central funds in UK universities*, “Learned Publishing”, 25 (2012), n. 2, p. 107-114.

¹⁹ RAYM CROW, *Income models for Open Access: an overview of current practice*, SPARC, September 2009, p. 11, <<http://www.arl.org/sparc/publications/papers/imguide.shtml>>.

²⁰ La nuova *policy* sull’accesso aperto dei Research Councils UK è disponibile alla URL <http://www.rcuk.ac.uk/documents/documents/RCUK%20_Policy_on_Access_to_Research_Outputs.pdf>.

²¹ <<http://www.scielo.br/scielo.php?lng=en#about>>.

²² Cfr. MARK WARE CONSULTING, *Submission fees: a tool in the transition to Open Access?*, March 2010, <<http://www.knowledgeexchange.info/Default.aspx?ID=62&M=News&PID=10&NewsID=105>>.

²³ L’OAPEN Library è anche un esempio di finanziamento pubblico. Infatti è stata finanziata dall’Unione Europea attraverso il progetto di ricerca OAPEN (Open Access Publishing in European Network).

²⁴ Ad esempio dalla rivista italiana di biblioteconomia JLIS.it.

²⁵ La differenziazione dei modelli economici è un problema che tocca anche gli editori commerciali che preferiscono gestire un unico modello commerciale, quello del Big Deal, piuttosto che diversificare l’offerta in modelli economici multipli. La crisi economica sta, tuttavia, lentamente cambiando questa tendenza e facendo maturare una maggiore flessibilità nei modelli economici proposti dagli editori commerciali.

²⁶ Cfr. MIKAEL LAAKSO – BO-CHRISTER BJÖRK, *Anatomy of open access publishing: a study of longitudinal development and internal structure*, “BMC Medicine”, 10 (2012), n. 124, <<http://www.biomedcentral.com/1741-7015/10/124>>.

²⁷ ALMA SWAN, *The business of digital repositories*, in *A DRIVER’S Guide to European Repositories*, edited by K. Weenink, L. Waaijers e

K. van Godtsenhoven, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2007, <http://www.keyperspectives.co.uk/openaccessarchive/reports/The_business_of_digital_repositories.pdf>.

²⁸ CRUI. COMMISSIONE BIBLIOTECHE. GRUPPO OPEN ACCESS, *L’OA e la valutazione dei prodotti della ricerca scientifica*, Roma, aprile 2009, p. 12.

²⁹ CENTRO ASK UNIVERSITÀ BOCCONI, *PEER economics report*, cit., p. 48.

³⁰ Ivi, p. 47.

³¹ Ivi, p. 5.

³² DAVID W. LEWIS, *The inevitability of Open Access*, “College & Research Libraries”, 73 (2012), n. 5, p. 493-506, <<http://crl.acrl.org/content/73/5/493.abstract>>.

³³ La buona reputazione di una rivista è legata al suo buon posizionamento editoriale e ad una selezione rigorosa dei contenuti. Cfr. PAOLA DUBINI – ELENA GIGLIA, *La sostenibilità economica dei modelli di Open Access*, “AIDAInformazioni”, 26 (2008), n. 3-4, <<http://www.aidainformazioni.it/pub/dubini-giglia342008.pdf>>. Numerose riviste sono valutate sulla base del numero di articoli che vengono rifiutati.

³⁴ RAYM CROW, *Income models for Open Access: an overview of current practice*, SPARC, September 2009, p. 6, <<http://www.arl.org/sparc/publications/papers/imguide.shtml>>.

³⁵ Raccomandazione della Commissione del 17 luglio 2012 sull’accesso all’informazione scientifica e sulla sua conservazione. Testo in italiano disponibile alla URL: <<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2012:194:0039:0043:IT:PDF>>.

³⁶ COM(2010) 2020. Testo definitivo del 3.3.2010, disponibile alla URL: <<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2010:2020:FIN:IT:PDF>>.

DOI: 10.3302/0392-8586-201210-003-1

ABSTRACT

In the last ten years Open Access has gained manifold successes and a constant growth. However OA stakeholders are worried about sustainability of Open Access projects. The paper deals with the problems of costs and benefits of Open Access publications (Gold Road) and repositories (Green Road). Different business models of OA journals are examined.

Costs and benefits of Open Access should be evaluated in the long term period. The author also discusses the value proposition of Open Access journals and repositories. According to the author this value proposition is connected to the level of innovation proposed by OA journals and repositories in the scholarly communication system.